

Analisi di un movimento nopfas

Sociologia Dell'ambiente
Università degli Studi di Padova (UNIPD)
10 pag.

Prova gratis!

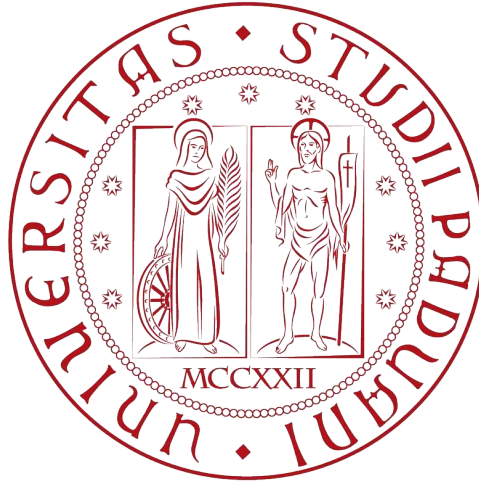


docsity AI

Genera mappe concettuali,
riassunti e altro con l'AI

[Clicca qui](#)

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE SOCIOLOGICHE
FISPPA – DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA



SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO

Anno Accademico 2022/2023

ANALISI DI UN COMITATO NO-PFAS SOTTOLENTE DELLA
SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE

FAGGION NICOLÒ - 2001834

Sommario

	1
1. Introduzione	2
2. Basi di Dati e Metodi	3
3. Analisi dei dati	3
4. Conclusioni	8
5. Bibliografia	8
6. Pubblicazioni analizzate	8

1. Introduzione

Le sostanze perfluoroalchiliche (P-fas) sono composti chimici utilizzati in campo industriale per la produzione di prodotti impermeabili all'acqua e ai grassi. In particolare vengono impiegati per produrre il Teflon delle pentole antiaderenti e il tessuto tecnico Goretex. La proprietà che le rende utili in ambito industriale e commerciale è per l'appunto la loro stabilità termica e chimica che le rende resistenti ai processi di degradazione esistenti in natura. Questa caratteristica permette loro però anche di accumularsi nell'ambiente una volta che vengono smaltite, persistendo anche all'interno degli organismi viventi, compresi quelli umani. L'esposizione dell'uomo ai P-fas, come possiamo leggere nel sito di Legambiente, avviene principalmente per via alimentare: una volta che queste sostanze entrano nell'ambiente per contaminazione dell'acqua entrano nella catena alimentare attraverso il suolo, la vegetazione, le coltivazioni, gli animali e quindi gli alimenti. Le principali ricerche svolte negli Stati Uniti sugli effetti che i Pfas hanno sull'uomo hanno concluso che esiste una probabile associazione tra l'esposizione a quest'ultimi e problematiche quali ipercolesterolemia, ipertensione in gravidanza e pre-eclampsia, malattie della tiroide e alterazioni

degli ormoni tiroidei, colite ulcerosa, tumore del rene e tumore del testicolo. Nel caso in cui la contaminazione interessasse anche le acque potabili, l'esposizione dell'uomo avverrebbe in maniera diretta.

Nel marzo 2013, in seguito ad uno studio del CNR, si è scoperto che le acque superficiali, le acque di falda e degli acquedotti pubblici di un'area pari a circa 180 km quadrati, di un vasto territorio che si estende tra le province di Vicenza, Verona e Padova, erano fortemente contaminate dalla presenza di queste sostanze. Le percentuali di Pfas presenti superavano del doppio, in alcune zone del quadruplo, la quantità ritenuta tollerabile dall'Istituto Superiore di Sanità. L'epicentro dello sversamento di queste sostanze è stato individuato nello scarico industriale della Miteni spa, un'industria chimica situata nel comune di Trissino (VI), che produceva composti fluorurati dal 1977 (allora si chiamava RIMAR, centro ricerche Marzotto).

Con il presente elaborato mi pongo il proposito di analizzare l'azione e la comunicazione del Comitato "Pfas.land – Informazione e Azione Contro i Crimini Ambientali" costituitosi in questi ultimi dieci anni nelle zone più colpite da questo disastro ambientale. Utilizzando alcuni strumenti e alcune teorie proposte da Luigi Pellizzoni e Giorgio Osti nel loro manuale di Sociologia dell'Ambiente (Il Mulino, Bologna, 2003), cercherò di approfondire alcuni aspetti di questo comitato e del tipo di lotta che produce.

2. Basi di Dati e Metodi

Per effettuare questa mia breve disamina del comitato Pfas.land utilizzerò come metodo l'analisi di quattro pubblicazioni effettuate dal movimento stesso nella propria pagina presente nel social media Facebook. Ho selezionato questi quattro post secondo una tempistica cronologica precisa: che va dal 21 aprile 2021 al 24 aprile 2021. In questo periodo il movimento si prestava ad attendere la conclusione della sentenza preliminare con la quale la procura di Vicenza avrebbe dato via o meno al processo giudiziario contro l'azienda Miteni, imputata di disastro ambientale. Per prepararsi a due giornate di grande manifestazione, 25 e 26 aprile, il comitato ripercorse attraverso queste pubblicazioni i momenti più salienti e decisivi del proprio percorso di lotta. A supporto di questi scritti, ho consultato il libro "Non torneranno i prati", scritto dal coordinatore del comitato Alberto Peruffo, e il loro sito personale. Infine per dare conferma ad alcune ipotesi ho consultato dati reperibili presso i siti di: LegaAmbiente Veneto; Confindustria; ISPRA; ARPAV; Agenzia Europea dell'ambiente.

3. Analisi dei dati

Il primo post con cui intendo iniziare la mia analisi è stato pubblicato dal comitato NoPfas il 21 Aprile 2021 nella propria pagina Facebook. In queste righe il movimento ricorda la prima grande manifestazione “Marcia dei Pffiori” avvenuta l’8 maggio 2016, e per farlo cita le parole di diverse persone che parteciparono a quella mobilitazione, precisandole come: “*appassionate testimonianze di voci storiche delle lotte ecologiste delle nostre valli*”. Queste poche parole sembrano presupporre che quella mobilitazione non fosse la prima contro l’inquinamento dell’ambiente che i cittadini di quelle zone si trovavano ad affrontare.

Trovo conferma a questa ipotesi anche nel libro pubblicato dal coordinatore di Pfas.land, Alberto Peruffo “Non torneranno i prati” (Cierre Edizioni, Verona, 2019):

“Ai miei piedi, invece, sorge il conglomerato policentrico della fu Montecchio Maggiore, oggi minore, deriva dell’urbe e della terra, grazie soprattutto ai suoi centri parenti e dementi, e all’intrusione di elementi contermini. Ovviamente, tossici! Quali sono questi centri? Arzignano, Trissino, Montebello, Montorso, Zermeghedo, Chiampo.

Solo a nominarli - ahinoi - ti monta al naso l’odore acre del cloro della concia e la tua memoria sensoria s’increspa, anzi s’inzuppa, prossima alla saturazione immaginifica, di aria e fetori acidi, irrespirabile. In una parola: puzza. In due: schiuma. In tre: liquame. Quaggiù si hanno più concerie, tumori, malati, suv - ovviamente, per trasportarli, ignari e felici - che abitanti sani per chilometro quadrato, in rapporto al Prodotto Interno Lordo, pro capite, in senso di lordo veramente. Lordo di lordura. Quindi sporco, sudicio, lercio. [...] Tuttavia, nei bassifondi di questa regione, in declino di civiltà, memore di tempi più savi e di grandi sommo-vimenti, parecchi studiosi, ambientalisti, coordinamenti, centri sociali - gli anticorpi degli Spannoveneti - stavano studiando e gettando le basi della rivolta. Popolare. Bisognava solo farla scoppiare. Perché il popolo, qui come altrove, sotto anestetico somministrato in dosi continue, dorme. Come da sempre per suo mestiere fa. E se non dorme, cazzeggia. Si distrae o viene distratto dal profilo culturale della classe politica di cui è padre e figlio. A ciclo continuo”

Trovo doveroso riportare queste righe e rileggerle utilizzando come chiave di lettura l’approccio ecologista allo studio dei movimenti sociali fornitoci da Pellizoni e Osti nel loro manuale. Secondo lo stesso infatti l’azione collettiva a favore dell’ambiente avviene inizialmente come risposta ad un problema. La società è in grado di reagire alle minacce che possono compromettere la sua esistenza, risolvendo tali tensioni e cercando di ristabilire l’equilibrio originario. “*L’aggregazione, la protesta comune e la diffusione di critiche attraverso i mass media sono strumenti quindi che scattano quando la società percepisce di essere in pericolo*” (L. Pellizoni, G. Osti, 2003). Gli autori specificano, citando Smelser, che perché ciò avvenga è necessario che esista una credenza che ridefinisce l’azione sociale, in quanto è grazie al sottosistema culturale che si percepisce che

qualcosa non funziona. Ma perché si generi un movimento collettivo, secondo l'autore sopra citato, oltre a questa servono altre condizioni come: una propensione culturale, delle tensioni strutturali, una credenza generalizzata, dei fattori precipitanti e una mobilitazione attiva. Ossia una combinazione di fattori culturali, strutturali e contingenti. Nella prima parte del testo Peruffo descrive la zona interessata dall'inquinamento da Pfas con termini inequivocabili. Come lascia intuire l'autore, l'area interessata vanta di essere una delle zone più industrializzate del nord Italia. Uno studio svolto nel 2019 dalla camera di commercio di Vicenza evidenzia come la provincia Berica, con un Pil pro capite di 30.907 euro, 4 mila euro in più della media italiana, "sia il cuore produttivo del Nordest, l'area italiana con più alta concentrazione di aziende". Nell'export Vicenza è al terzo posto tra le province italiane, e si colloca alle spalle solo di Milano e Torino. Secondo questo studio ciò che caratterizza il tessuto imprenditoriale del Vicentino è l'elevato numero di aziende, ma anche e soprattutto la forte diversificazione produttiva, punto di forza di questa provincia: dalla meccanica alla concia, dall'oreficeria al tessile-abbigliamento; tutti settori che vedono la zona a noi interessata, ossia dove la contaminazione ebbe inizio, come centro nevralgico e strategico fondamentale. Da questa eccellenza però, consegue che quella Vicentina sia stata nel 2021 la terza provincia Italiana per consumo di suolo (Rapporto Ispra 2021), e che si ritrovi ad essere una delle zone più inquinate d'Europa con un'emissione di 21 grammi medi di polveri sottili: questo quanto segue dall'ultimo report dell'Agenzia Europea dell'Ambiente. In questo contesto, svariate persone, come "anticorpi", si sono organizzati e mobilitati nel momento in cui hanno percepito che l'ambiente a loro circostante stava per essere minacciato. Da ricordare per l'appunto il "Comitato No Alla Centrale e per la Difesa del Territorio" contro la costruzione di una centrale ad idrocarburi a Montecchio Maggiore nel 2002; "Il movimento no dal molin" contro la costruzione di una nuova base militare Americana, e il più recente movimento contro la costruzione della Pedemontana Veneta, per citarne solo alcuni.

Altra analogia che possiamo dedurre da queste righe dell'autore attivista NoPfas, è quella tra il movimento che stiamo analizzando e i movimenti ecologisti degli anni '70. Quest'ultimi appunto avvertivano i rischi ambientali legati allo sfrenato sviluppo economico. Barry Commoner con il libro *Il cerchio da chiudere* (1971) e Meadows con *I limiti dello sviluppo* (1972) ispirarono questi movimenti che ritenevano insostenibile la crescita economica.

Il secondo post con cui proseguo la mia analisi è stato pubblicato dal comitato il giorno successivo rispetto a quello sopra citato, con il proposito di celebrare la giornata della terra. Per farlo vengono rimembrati tre momenti "fondamentali, determinanti e che hanno dato una svolta decisiva alla battaglia". Il primo tra questi è la messa in atto delle analisi "indipendenti" del sangue e delle acque attuate dal primo gruppo di cittadini NoPfas di Montecchio Maggiore tra fine 2016 e inizio 2017, che hanno preceduto quelle ufficializzate dalla regione. Il secondo momento avvenne il 27 febbraio 2017 e fu il boicottaggio, attraverso un sit-in, di una conferenza in cui l'impresa Miteni cercò di rassicurare i cittadini sull'innocuità dei Pfas, sostenuta dal patrocinio di Confindustria Vicenza, dalla commissione ambientale del comune di Montecchio M. e da vari Sindaci di comuni della zona. L'ultimo momento citato avvenne il 27 febbraio 2017, in cui il movimento organizzò un incontro per dare forza scientifica all'iniziativa presentata al punto primo, e per farlo invitò la dirigenza di GreenPeace Italia come forza super partes, assieme a Lega Ambiente e al medico Vincenzo Cordiano (medico ISDE, primo a sollevare la questione sanitaria), "*di fronte a un teatro strapieno di gente, che vide sulla prima linea della platea tutta la dirigenza della sanità del Veneto*

- guidate da Francesca Russo e dal Prof. Massimo Rugge - e dell'Arpav - rappresentata dal Direttore di Distretto, Delegato Pfas, Ing. Vincenzo Restaino” specificano.

La prima domanda che sorge spontanea è: perché in una situazione così drammatica, il movimento, invece di esigere che fossero le istituzioni a farlo, decise di compiere le analisi autonomamente? La spiegazione la troviamo in un articolo presente nel loro sito, intitolato “Il concetto di Corresponsabilità”. In questo si legge:

“C’è un dato di fatto nei grandi crimini ambientali: i responsabili non inquinano così tanto – massivamente e indiscriminatamente – senza essere in qualche modo coperti dai permessi, dalle maglie larghe, dai controlli non effettuati, dei corresponsabili. Troppo grande è l’inquinamento. Non arriverebbero mai a tanto. Si cerca – di fatto e sulle carte – di diluire le responsabilità nel caso si venisse “beccati”. Come ora. Non solo. Spesso i corresponsabili sono gli stessi che firmano i permessi e che in questo modo si trovano nel doppio ruolo inconciliabile di controllore e controllato. Un esempio recente è la nomina del Commissario dell’emergenza per i PFAS, Nicola Dell’Acqua, che era già Direttore Generale dell’Arpav. Un commissario chiamato a controllare l’operato dei controllori. [...] Una precisazione. Quando diciamo tutti, intendiamo: Miteni, Confindustria, Politica, Regione, Dirigenti Arpav, Genio Civile e Sindaci. Il nostro non è un attacco alle parti sane delle istituzioni-associazioni-aziende, frutto delle lotte democratiche e del lavoro attivo dei cittadini, ma a quelle malsane, passive, colluse, ovvero alla possibile collusione tra le varie dirigenze che hanno causato, nel loro coprirsi a vicenda, nelle loro negligenze o reticenze, l’enorme disastro ambientale e sanitario in questione. Che è sotto gli occhi di tutti. Inoppugnabile. Noi difendiamo il lavoro degli operatori Arpav che sul campo ci ha permesso di avere i dati a nostra disposizione, ma non quello di dirigenti che hanno un nome e un cognome, e per responsabilità dei quali certi dati non sono stati fatti circolare o, peggio, hanno dato o non dato direttive per mettere in atto ricerche necessarie per tutelare la popolazione. Era loro dovere farlo. Non solo morale, ma soprattutto giuridico.”

Come si evince da questo articolo, il movimento NoPfas, riconosce come co-responsabili all’azienda inquinante le istituzioni che avrebbero dovuto monitorare e garantire il rispetto delle normative ambientali, riconoscendo il valore di chi ci lavora, ma lamentando il malfunzionamento di questi agenti, per prima “L’Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto” definendone la dirigenza come: “sotto il controllo della politica, di quella politica che si sa essere serva dell’economia. Della peggiore economia, quella a fondo perduto.”.

Utilizzando sempre come strumento di analisi il manuale di Pellizzoni e Osti, trovo adeguato collegare l’opera di Beck “La Società del rischio” alla lettura di questo post. L’autore sostiene che i rischi prodotti dalle attività umane influiscono profondamente sulla società moderna. In primis perché sfuggono al controllo istituzionale, e in secondo piano perché la consapevolezza sociale a riguardo è aumentata di molto. Questo provoca una mutazione sociale: il conflitto sulla distribuzione di beni e servizi diventa un conflitto sulla distribuzione dei “mali”. Di conseguenza si creano forme di solidarietà basate sulla comune esposizione alle minacce ambientali, e si formano coalizioni costituite su singole questioni. Un carattere fondamentale di questi rischi emergenti è che si sottraggono al calcolo razionale e cambiano il loro significato: da problema decisionale risolvibile grazie ad una valutazione razionale si trasformano in situazione potenzialmente dannosa con ampi margini di incertezza. I rischi inoltre diventano sempre meno percettibili a livello sensoriale. Diventa fondamentale il ruolo di apparati tecnici e di esperti nel renderli apprezzabili,

ma questi a loro a volta sono sempre meno in grado di definire con precisione la loro entità. In questo contesto, segue Beck, entra in crisi il monopolio tecnico-scientifico della razionalità e acquista importanza la natura politica della valutazione dei rischi. Emerge il fenomeno dell' "Irresponsabilità organizzata" – il movimento NoPfas cerca per l'appunto di far chiarezza sul concetto di co-responsabilità – dove al crescere della regolamentazione ambientale cresce la difficoltà di individuare precisi responsabili per i danni prodotti. Cambia quindi l'assetto istituzionale e decisioni di importanza cruciale vengono prese in autonomia da corporations, scienziati e organi burocratici. Le istituzioni democratiche si svuotano di reali competenze e in balia delle conseguenze di innovazioni attorno alle quali manca un dibattito pubblico. Dall'altra parte, a contrastare questa tendenza, appaiono secondo Beck forme popolari diverse dal movimentismo tradizionale che non hanno per oggetto questioni politiche. La soluzione secondo l'autore sta nell'accentuazione della riflessività, che comporta: la crescita della discussione pubblica; la demonopolizzazione della competenza esperta grazie all'espansione della "cittadinanza tecnologica", ossia la capacità dei cittadini di mettere in atto una propria *expertise* alternativa a quella ufficiale; l'aumento della critica interna alla scienza; l'allargamento dei processi decisionali; l'incremento dell'auto-legislazione e alla compartecipazione alla fissazione delle regole per le decisioni. Per quanto riguarda la formazione di una propria *expertise* da parte del movimento Nopfas, le iniziative citate nel post non lasciano spazio a dubbi, per quanto riguarda invece la compartecipazione alle decisioni e all'auto-legislazione trovo importante riportare un estratto di un terzo post pubblicato dal movimento il 24 aprile 2021:

“Facciamo un breve cenno su alcuni dei momenti più importanti dal punto di vista istituzionale, giuridico e normativo [...] 22 ottobre 2018. Parlamento Europeo, Bruxelles. Una «delegazione di genitori (Mamme No Pfas), assieme alla Dott. ssa Elisa Dalla Benetta, medico di base di Zimella (VR), tengono una conferenza con il gruppo GUE-NGL chiamati a votare la rifusione della Direttiva Europea sull'acqua destinata al consumo umano. [...] È stata però accolta la proposta presentata dal gruppo GUE/NGL, su indicazioni di Laura Facciolo del Comitato Zero Pfas Montagnana, che esprime la necessità di aggiornare regolarmente l'analisi del “rischio” man mano che vengono scoperte nuove sostanze contaminanti nell'acqua. Gli Stati membri dovranno garantire l'accesso all'acqua come diritto universale. Viene così finalmente recepita la richiesta firmata da oltre 2 milioni di cittadini europei con la petizione Right2Water». L'indomani, tuttavia, «l'Europa si è espressa sulla questione PFAS fornendo una risposta deludente. Non è stata accettata la proposta di porre limiti pari e neppure il più vicino allo ZERO di questi composti chimici nell'acqua potabile. Il PPE, il partito popolare europeo che in Italia è alleato con Forza Italia, ha proposto un emendamento che cambia negativamente il testo iniziale». Un'esperienza importante, ma deludente, che mostra come i poteri economici governano le democrazie.”

Il quarto ed ultimo post che intendo analizzare è stato invece pubblicato il 23 aprile 2021. Sempre con l'intento di rimembrare alcuni dei momenti più importanti della loro lotta, elencano qui altri quattro eventi. Ciò che li accomuna è che tutte sono grandi manifestazioni, tre di piazza e una in teatro: due marce, una serata con l'Avv. Billot (massimo esperto nel mondo di inquinamento da Pfas), e una manifestazione avvenuta fuori dall'edificio della Miteni, che ne ha trasformato il parcheggio in una "cittadella delle buone pratiche" per una giornata intera.

Pellizzoni e Osti ci forniscono un altro approccio di analisi che a mio parere torna utile, un approccio organizzativo-strategico che presuppone che i movimenti ambientalisti debbano “contemperare la necessità di sopravvivere con l’imperativo di perseguire la difesa dell’ambiente” (L. Pellizzoni, G. Osti, 2003, pp 137), mantenendo i valori per le quali sono nati. Secondo questa prospettiva quindi, i movimenti ambientali tenderebbero a scegliere la strada che garantisce loro la sopravvivenza, ondeggiando tra l’azione razionale rispetto allo scopo e quella razionale rispetto al valore. Gli autori specificano anche come il concetto stesso di ambiente, passando dall’approccio ecologista a quello strumentale, cambi di significato, passando da essere il fattore determinante a ricoprire il ruolo di arena nel quale si svolge l’azione strategica. Affidandosi ai pensieri di Weber e Michels, ci mostrano poi come, secondo questo modello, i movimenti ambientalisti siano andati a strutturarsi in forme accentrate, professionali e direttive, trasformandosi da movimenti a istituzioni. Due aspetti importanti che confermano questa tesi sono: da una parte l’evidente processo di professionalizzazione che dagli anni ’80 in poi ha investito i movimenti ambientalisti, inteso come la formazione di un nucleo stabile di persone assunte con un contratto di lavoro, aventi il compito di dirigere l’organizzazione del movimento; e dall’altra la valutazione se i movimenti ricorrono ancora alla protesta di piazza, che incarna la loro anima in quanto tali, o se al contrario “sono entrati definitivamente nei palazzi”. Due studiosi Italiani, Dalla Porta e Andretta, hanno prodotto uno schema che relaziona le due dimensioni appena citate, e che permette così di individuare i diversi livelli di istituzionalizzazione dei movimenti ambientali a seconda che abbiano un nucleo centrale professionalizzato e a seconda che facciano un ricorso più o meno ampio alla protesta di piazza.

4. Conclusioni

Ciò che appare in primo luogo da questa breve analisi, grazie all’applicazione della prospettiva ecologica, è come la predisposizione del territorio in cui si è sviluppato il comitato Pfas.land presenti una serie di caratteristiche strutturali e culturali che hanno facilitato e promosso la formazione di questo movimento. Abbiamo infatti individuato in questa area la presenza di tutte le condizioni poste da Smelser come necessarie per la formazione di un movimento simile. Allo stesso tempo la storia di questa valle, che dagli anni ’50 in poi ha visto trasformare il proprio ambiente in maniera continua per favorire una crescita economica senza sosta, sembra aver formato una serie di cittadini ideologicamente vicini ai movimenti ambientalisti e anti-bellici degli anni ’70, sensibili e propensi ad unirsi a cause come questa. Successivamente possiamo osservare come le modalità attraverso le quali il movimento ha agito nei momenti analizzati siano del tutto coerenti con le tesi che Beck presenta in *La società del rischio* (1986). Non fidandosi più delle istituzioni, che sono venute meno al loro ruolo di “controllori” e di garanti, il movimento Nopfas ha promosso delle campagne di indagine autonome, sviluppando una propria expertise ed esigendo di partecipare alla discussione che doveva precedere il processo decisionale, come dimostra la loro visita al Parlamento Europeo. Infine, utilizzando come chiave di lettura la relazione strumentale, possiamo notare come il Comitato Nopfas si discosti dalla tendenza dei movimenti ambientalisti di istituzionalizzarsi, come dimostra l’assiduo ricorso alle manifestazioni di piazza che attua, mantenendo un tipo di organizzazione decentrata e partecipativa. Non risulta infine che il Comitato sia attraversato da un processo di professionalizzazione, risulta piuttosto che si affidino al sostegno

di organizzazioni più professionalizzate, come Greenpeace e Legambiente, quando ce ne sia la necessità.

5. Bibliografia

Alberto Peruffo (2019), Non torneranno i prati, Cierre Edizioni, Somma Campagna (VR)

Beck U. (1986), La società del rischio, Carrocci, Roma

Pellizzoni L., Osti G (2003), Sociologia dell'Ambiente, Il Mulino, Bologna

6. Pubblicazioni analizzate

PRIMO POST:

<https://www.facebook.com/pfasland/posts/pfbid0tRR9xm6C1ycnSjGaPRHvJBXJr6LVs4bYNpkRbmXaMSPskMDQXbfUThHGnUUavJewl>

SECONDO POST:

<https://www.facebook.com/pfasland/posts/pfbid02RzDTJHU3CtQNB9aEnEM6dDycmDe5WtrAEmLemkN7kKrJe5i9GzUBvpzMivCcqHF1>

TERZO POST:

<https://www.facebook.com/pfasland/posts/pfbid03AGB2ZiQ1fqbz5PKQWxdctE46EHETBe3pxQqa6znSgcBfeGauTD5gYMfd4HCwwokl>

QUARTO POST:

<https://www.facebook.com/pfasland/posts/pfbid033QM932du5483GxFuJ344PjKi5qaADbHDGRJcqmBNuAc9dQFSXH3UVWkTodFtHoezl>